

A 40 ANNI DALLA «SALVIFICI DOLORIS»

Cottolengo, uno sguardo nuovo verso la sofferenza

FEDERICA BELLO

Torino

Al cuore torinese della Piccola Casa della Divina Provvidenza un richiamo forte all' *Amore che salva*, un richiamo a vivere la sofferenza che tocca la vita dell'uomo come un percorso che fa entrare nel mistero della Redenzione seguendo la testimonianza di santità del beato Luigi Novarese a 40 anni dalla morte, e di san Giovanni Paolo II a 40 anni dalla sua lettera apostolica *Salvifici doloris* e nei luoghi dove san Giuseppe Cottolengo ha invitato a cogliere negli ultimi le «perle più preziose» della società. Questo è stato il significato della giornata di ieri a Torino che ha riunito i membri

del Centro volontari della sofferenza (Cvs) e i silenziosi operai della Croce nati dal carisma del beato Novarese, la grande famiglia cottolenghina, i membri dell'Unitalsi per approfondire la *Salvifici doloris*. A guidare gli interventi don Wojciech Grzegorek, presidente della Confederazione internazionale dei Cvs che via via ha collegato le parole di saluto di don Johnny Freire, moderatore generale dei silenziosi operai della Croce e di monsignor Marco Brunetti delegato della Conferenza episcopale piemontese per la pastorale della salute, alle testimonianze di Paola e Annalisa Pettinaroli del Cvs, di Felice Bonomi, medico chirurgo, e di don Alessandro Koch, cotto-

lenghino, cappellano presso il Cottolengo Hospice di Chieri, e agli interventi del vescovo di Cesena-Sarsina Douglas Regattieri (aggregato dei silenziosi operai della Croce), padre Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa e Angela Petitti, dei silenziosi operai della Croce che si sono susseguiti. Tanti gli interventi, accomunati da quella consapevolezza che monsignor Brunetti ha ricordato in apertura dei lavori: «Ciò che san Giovanni Paolo II e il beato Luigi Novarese hanno scritto sulla sofferenza, l'hanno incarnato. Credo che questo convegno possa aiutare tutti noi a ad avere sguardo nuovo verso coloro che soffrono e a farlo con lo stile del beato: pre-

senza costante, ma senza apparire». Presenza che arriva fino al totale dono di sé come testimoniato dalle sorelle Paola e Annalisa che, collegate via web, hanno raccontato la propria scelta di vita di sorelle di sangue e nel Cvs, una consacrata, l'altra affetta da una patologia neuromuscolare invalidante, vite capaci «di far intravedere la luce della croce di Cristo». Quella luce che ha saputo cogliere il medico Bonomi che ha richiamato l'importanza di curare il «paziente e non la malattia»: approccio umanizzante come quello vissuto ogni giorno nell'hospice cottolenghino «un ponte tra la vita e la vita eterna». Dalle testimonianze si è passati agli interventi sui contenuti del



La platea che ha partecipato al convegno sull'attualità e la profezia della Lettera apostolica «Salvifici doloris» scritta da papa Giovanni Paolo II 40 anni fa
/ Andrea Pellegrini
Cottolengo

documento «precursore» della *Salvifici doloris*, - l'enciclica di Pio XII «*Mystici Corporis Christi*» - con le parole di Regattieri, poi quelle di padre Arice sulla *Salvifici doloris* e della Petitti sul rapporto tra padre Novarese e Giovanni Paolo II. Dalla corporeità di Cristo alla Chiesa come corpo mistico di Cristo nelle gioie e nei dolori del mondo, alle domande poste nel cuore dell'uomo sulla

sofferenza, sull'urlo del dolore, il filo rosso che, il vescovo prima, e padre Arice, poi hanno tracciato culminato nella dimensione escatologica del dolore. «La domanda a causa di cosa si soffre - ha concluso padre Arice - diventa risposta di donazione. Dal soffrire a «causa di» si passa al fine: «per un Amore che salva». Abbiamo bisogno di essere salvati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA